

# GIUSTIZIA E MISERICORDIA PER COSTRUIRE LA CITTÀ

di Sebastiano Viotti

## 1. A proposito dei concetti: giustizia, misericordia, città

Inizio la riflessione premettendo alcune indicazioni circa il contenuto e il significato attribuito ai tre concetti, nel presente contributo.

### 1.1 La Giustizia

La giustizia, o «volontà costante e perpetua per cui uno attribuisce a ciascuno il suo»<sup>1</sup>, è la virtù che orienta e presiede nel suo complesso il retto e ordinato comportamento di ognuno verso l'altro, riconosciuto e trattato secondo la verità integrale del suo essere: soggetto relazionale, uguale per dignità e distinto per la sua individualità. L'alterità non equivale però ad estraneità, l'altro, infatti, è un soggetto che sta di fronte (pari dignità), che è visto e vede, cioè tra i soggetti vi è un naturale rimando o legame: l'interdipendenza, poiché la dimensione relazionale è costitutiva per la persona. Relazionalità che origina e si esprime in molteplici e diversificate forme di relazioni, tramite le quali la persona si realizza, in quanto vivere in relazione e in rapporto di partnerariato, di *socius* e di *proximus* è la via tipica per il diventare dell'uomo. «L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti [...] l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»<sup>2</sup>. L'io, che è la persona, creata per il dialogo e la comunione, diventa pienamente se stesso solo nell'incontro con il tu e il noi, che lo apre a se stesso<sup>3</sup>, nel riconoscimento, accettazione e promozione responsabili e collaborative della reciproca verità e dignità, nel rispetto e tutela dei diritti umani di libertà, partecipazione e solidarietà, diritti propri, nativi e comuni ad ogni persona.

La giustizia, virtù ordinatrice in senso complessivo del rapporto con il simile, è la volontà, come già sottolineava Cicerone<sup>4</sup>, di attribuirgli il suo, cioè riconoscerne la dignità e non solo limitarsi a rispettarne le proprietà, corrispondergli correttamente il dovuto per una prestazione, rispettare l'equivalenza nello scambio. Tommaso, pertanto, afferma che tutte le virtù, nell'ottica del conseguimento del bene comune sono da riferire alla giustizia, perché essa, in quanto virtù generale, le ispira e da queste è coronata. La tradizione tomista delinea il "bene comune" come la felicità

---

<sup>1</sup> «*Iustitia est habitus secundum quem aliquis constanti et perpetua voluntate ius suum unicuique tribuit*», THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologiae*, II-II, q. 58, a.1; cf. *Ibidem*, aa 5 e 6.

<sup>2</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 12. 24.

<sup>3</sup> Cf. BENEDETTO XVI, «Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla 61° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana», in *L'Osservatore Romano*, 28.05.2010, 4.

<sup>4</sup> «*Iustitia est habitus animi, comuni utilitati conservata, suam cuique tribuens dignitatem*», M. T. CICERO, *De inventione*, l. 2, 160.

temporale o l'*eudaimonia* aristotelica, specificando che esso «[...] consiste formalmente nell'esercizio della virtù, e strumentalmente nella disponibilità di beni necessaria all'esercizio della virtù»<sup>5</sup>. Il suo nucleo fondamentale consiste nell'ordine, unità e concordia nella pace tra i componenti la comunità, in modo che sia assicurata la stabilità della stessa e la possibilità di conseguire la felicità temporale. Le leggi umane emanate con l'obiettivo di orientare l'agire di tutti in ordine al bene comune, devono, dunque, essere espressione di giustizia e primariamente promuovere l'amicizia civica<sup>6</sup>, intreccio di fiducia, collaborazione, condivisione, cura. Nel pensiero di Tommaso si può cogliere un eco della riflessione dei Padri, secondo cui la società cristiana si qualificava come un modello alternativo alla società pagana, perché convivenza intessuta di giustizia e carità.

## 1.2 La Misericordia, un funzionamento della carità

La Misericordia, sostantivo etimologicamente ricollegabile a *cor misericors*, è uno scossone emotivo di fronte alla miseria e difficoltà di altri, che non si blocca in un iniziale livello sentimentale, ma innesca una volontà e attività benefica. La Misericordia è il maturare della compassione: dalla vicinanza e partecipazione alla sventura e difficoltà altrui ad impulso e volontà di intervenire e agire concretamente per soccorrere, alleviare e rimediare. Essa è un sentimento, un'inclinazione e un moto inscritto nella natura umana dal Creatore per stimolare gli uomini a partecipare alla costruzione del giusto ordine sociale, come inteso nel progetto divino creaturale e di salvezza, impegnandosi a sollevare e rialzare l'uomo in qualche modo ferito e prostrato. Gli ingredienti o momenti della misericordia o del cuore misericordioso sono due: la compassione o aspetto/passivo e la beneficenza o aspetto attivo dell'agire per il bene di chi è in difficoltà. Le situazioni che interpellano la misericordia e le occasioni per praticarla sono molteplici e variegate, tra esse rientra pure il caso del perdono, volto a sollevare e liberare dalla condanna-prigionia di un passato negativo e a offrire un'opportunità e possibilità di un futuro diverso. Il perdono trova una motivazione, tra le altre, nella convinzione che non è corretto pietrificare una persona con un suo o più atti negativi e che per essa è sempre possibile ricredersi. Effetto non secondario e trascurabile del perdonare, poi, è che chi lo concede è liberato dalle catene del rancore, del risentimento e lo rende capace di ricostruire e ristabilire nuovamente una relazione e legame compromessi.

L'agire misericordioso sgorga da un cuore buono e è arricchente, se esso è un comportamento abituale acquisito da una persona parliamo di virtù della misericordia, che, nella sua accezione più ampia e compiuta (compassione, soccorso, beneficenza, perdono), mi pare, possa essere qualificata come un versante o determinazione funzionale della carità. Esercitare la misericordia è integrare il rispetto dei diritti dell'altro con la logica del dono, della gratuità, della comunione. Giovanni Paolo II usa l'espressione "amore misericordioso", quasi a suggerisce

---

<sup>5</sup> B.H. MERKELBACH, *Summa Summa Theologiae Moralis*, Desclée de Brouwer, Bruges 1962<sup>11</sup>, vol. I, 245; cf. THOMAE AQUINATIS, *Sententia Libri Ethycorum*, I, 13.

<sup>6</sup> «*Intentio principalis legis humanae est ut faciat amicitiam hominum ad invicem*», THOMAE AQUINATIS, *STh*, I-II, q. 99, a. 2.

come la misericordia sia una dimensione indispensabile dell'amore, come il suo secondo nome<sup>7</sup>. Il sentimento di empatia e immedesimazione con chi è in difficoltà o soffre provoca e motiva un intervento per lenire e per risanante, un atteggiamento di dedizione, tipico della carità, sia come un agire da singoli sia come impegno collaborativo sociale e politico. Nel contributo perciò rifletterò sulla relazione e necessità della giustizia e della carità nel costruire la convivenza, posto che la misericordia è un funzionamento della carità.

### 1.3 La città o convivenza politica

*Città*, la *polis*, per la classicità greco-latina e la tradizione cristiana, è una convivenza ordinata e pacifica di uomini liberi e uguali, che, tramite essa, mirano ad avere una vita migliore, alla propria realizzazione, che consiste nell'*eudaimonia* o felicità temporale (bene comune), sottomettendosi alle leggi, espressione della giustizia. La tendenza ad associarsi è un impulso naturale, è un'esigenza connaturata alla persona, specifica la tradizione cristiana: è il Creatore che ha voluto l'uomo come un essere naturalmente sociale, in quanto è un essere indigente:

[...] L'uomo è naturalmente ordinato alla società civile: poiché non potendo nell'isolamento procacciarsi da sé il necessario alla vita e al perfezionamento intellettuale e morale, la Provvidenza dispose che egli uscisse alla luce nato fatto per congiungersi ad altri, sia nella società domestica sia nella società civile la quale solamente gli può fornire tutto quello che basta perfettamente alla vita<sup>8</sup>.

Contemporaneamente l'uomo è un essere sovrabbondante:

[...] l'uomo non entra in società in primo luogo per trovarvi i mezzi per il proprio perfezionamento, felicità, salvezza; vi entra perché la vita di relazione è essa stessa, in sé, anteriormente ad ogni ulteriore beneficio, la verità, così, come è – in modo inscrutabile – la verità di Dio nella comunione di Padre Figlio e Spirito Santo<sup>9</sup>.

L'uomo entra in società perché è la via necessaria per la sua realizzazione e in tal modo realizza il progetto divino, il fenomeno sociale ha valore in sé, non solo come strumento utile, nell'incontro e nelle relazioni, che costituiscono il vivere associato, infatti, l'uomo si esprime e diventa, percorre la via tracciata da Dio per giungere a Lui:

[...] un falso concetto di autonomia: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso [...] gli altri potrebbero assistere il suo auto sviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'«io» diventa se stesso solo dal «tu» e dal «noi», è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il tu e con il noi apre l'io a se stesso. [...] superare questa

---

<sup>7</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia* (30.11.1980), 7.

<sup>8</sup> LEONE XIII, Lettera enciclica *Immortale Dei*, (1.11.1895), in *Enchiridion delle Encicliche*, 3, EDB, Bologna 1997.

<sup>9</sup> E. CHIAVACCI, *Teologia Morale*, Vol. 2: *Complementi di Morale generale*, Cittadella Editrice, Assisi 1980<sup>2</sup>, 77.

falsa idea di autonomia dell'uomo, come un io completo in se stesso, mentre diventa io anche nell'incontro collettivo con il tu e con il noi<sup>10</sup>.

La visione di convivenza politica propria della tradizione cattolica è riassumibile nei capisaldi: realtà naturale, esigenza della stessa natura umana, comunità ordinata per la presenza di un centro unificatore e propulsore (la autorità politica come realtà naturale), finalizzata al perseguimento del bene comune, bene della e per la persona, progetto di vita associata da costruire e condividere. Il progetto politico è risposta a dati antropologici basilari: la comune origine e il comune destino degli uomini, l'uguale dignità dei singoli e dei popoli, la relazionalità o interdipendenza della persona. Conseguentemente nella convivenza deve essere riconosciuto il primato, a motivo dell'origine e del fine, della persona nei confronti dello Stato: «la società umana per l'uomo, e non viceversa»<sup>11</sup> e la sua centralità «[...] come tale, che lungi dall'essere l'oggetto e un elemento passivo della vita sociale, ne è invece, e deve esserne e rimanerne, il soggetto, il fondamento e il fine»<sup>12</sup> e deve essere perseguito concordemente e collaborativamente il bene comune. «È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale»<sup>13</sup>, devono essere riconosciuti, tutelati e promossi i diritti umani.

La vita sociale, nucleo germinale del fenomeno politico, è coeva alla storia dell'umanità, anche se corso dei millenni e dei secoli ha conosciuto profonde trasformazioni e evoluzioni sia per quanto attiene all'ampiezza e profondità di ambito sia nella partecipazione all'esercizio del potere sia nelle forme e nella complessità delle sue istituzioni e organizzazioni. La socializzazione è un fenomeno in progressione, caratteristico, dice Giovanni XXIII, della nostra epoca «come progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza con varie forme di vitae di attività associata, e istituzionalizzazione giuridica»<sup>14</sup>. La storia, per altro, attesta pure come ci siano periodi e esperienze segnate da un indebolimento delle ragioni dello stare insieme e del significato dell'appartenenza, dallo sfilacciarsi della coesione sociale, con l'affermarsi di particolarismi e localismi, a causa di fraintendimenti circa la verità della persona, del dubbio o della negazione delle capacità della ragione, del privilegiare una visione della vita e dell'esperienza umana come collezione di frammenti successivi a scapito del pensare la vita come progetto e il cammino umano come storia.

Idee che hanno avuto ricadute negative sulla vita associata.

---

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, «Discorso di Sua santità Benedetto XVI alla 61° Assemblea Generale della conferenza episcopale Italiana», in *L'Osservatore Romano*, 28.05.2010.

<sup>11</sup> PIO XI, Lettera enciclica *Divini Redemptoris* (19.3.1937), in EE 5, 1225, 1155.

<sup>12</sup> PIO XII, *Nuntius Radiophonicus* (24.12.1944), in SPIAZZI R, *I documenti sociali della Chiesa. Da Pio IX a Giovanni Paolo II (vol. I: dal 1864 al 1965)*, Massimo, Torino 1988<sup>2</sup>, 500.

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29.6.2009), 7.

<sup>14</sup> Cf. GIOVANNI XIII Lettera enciclica *Mater e Magistra* (15.5.1961), in EE 7, 280, 221.

## 2. Due modi di prospettare giustizia e carità nella vita pubblica

La classicità greco-latina e la tradizione cristiana pensano l'uomo *zoon logon echon* e *zoon politikon*, essere dotato di ragione e parola, per natura essere morale, relazionale e comunicativo, che necessariamente si realizza tramite la vita sociale. All'opposto la Modernità pensa l'uomo come un *absolutus*, un individuo asociale, che non ha necessità di rapporti e relazioni stabili e continuative, per il quale dunque la vita sociale è meramente un fatto contingente e motivato egoisticamente. L'individuo nel perseguire i diritti datigli da natura, tra cui eccelle il diritto di proprietà, trova insidie e ostacoli da parte di individui irrispettosi e, allora, per trovare garanzia di poter godere liberamente dei propri diritti consente a vivere socialmente, per convenienza. Un patto originario tra gli individui dà origine alla comunità politica e istituisce l'autorità sociale, cui è delegato il compito e il potere di agire in nome degli individui a tutela e garanzia delle libertà di ognuno. La vita associata non è più un'esigenza naturale e necessaria, prevista dal progetto creaturale, ma un fatto contingente e dipendente dalle volontà individuali, per una finalità utilitaristica.

Il diverso paradigma antropologico si riversa sul significato del vivere associato, che non ha più come fine il perseguimento del bene comune o il bene umano, un progetto condiviso di vita buona, da cui deriva il giusto nella vita sociale, nella nuova visione il fine diventa la tutela dell'individualità e il giusto è in relazione al consenso, in ultima istanza le leggi non sono più legittimate dalla Legge, ma dalla volontà umana e la giustizia diventa il risultato di un contratto o di una procedura concordata. La postulata solitudine dell'uomo relega in soffitta e fa evaporare il vivere associato come un vivere in simbiosi per ridurlo ad un esistere contemporaneamente e accanto, in concorrenza e conflittualità moderate dalla forza coattiva della legge<sup>15</sup>.

Il quadro di riduzionismo antropologico, anche se brevemente delineato, permette facilmente di comprendere come negando la relazionalità della persona e equivocando sul concetto di giustizia, dalle dinamiche della vita nella comunità politica venga espulsa l'idea di interdipendenza, solidarietà, misericordia, reciprocità, dono, e sopravviva con difficoltà quella di retribuzione.

## 3. Giustizia e carità alleate per restaurare l'ordine sociale

La DSC, vangelo del sociale, intende offrire un contributo per il rinnovamento dell'ordine sociale e per costruire una società veramente a misura d'uomo, perché essa è essenzialmente un fascio di relazioni, una comunità di persone e dunque basata su valori etici come verità, giustizia, carità, libertà:

---

<sup>15</sup> L'idea di "bene comune" quale progetto a cui è finalizzata la vita associata conosce una progressiva rimozione per approdare all'affermazione che esso è impensabile: non necessario, impossibile, improponibile, impensabile, stante i diversi interessi, le società plurali, il pluralismo delle concezioni etico-religiose, la debolezza e impossibilità della ragione umana di conoscere il vero e il bene oggettivamente e l'insularità delle coscienze.

[...] Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato. [...] essa vuole servire alla formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme la disponibilità ad agire in base ad esse<sup>16</sup>.

La comunità politica per essere veramente se stessa ha bisogno di riscoprire, sottolinea conseguentemente il Magistero, la dignità della persona e di recuperare l'etica nella vita pubblica, solo così, afferma Benedetto XVI, può essere promosso il bene-essere, il bene comune, che è il bene di noi tutti, compito specifico della politica. Ma, avverte il pontefice, per conseguire tale obiettivo non è sufficiente solo il rispetto della giustizia, il servizio dell'amore, *opus* della Chiesa, non diventa superfluo o supplementare, né può essere pensato come conservazione dello *status quo*: l'uomo ha sempre bisogno dell'amore anche quando ci fosse la realizzazione della migliore giustizia<sup>17</sup>. Spiega il pontefice:

Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città. [...] Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *pólis*. È questa la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della *pólis*. [...] Come ogni impegno per la giustizia, esso s'inscrive in quella testimonianza della carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale *città di Dio* verso cui avanza la storia della famiglia umana<sup>18</sup>.

L'insegnamento di Benedetto XVI sulla necessità di coniugare giustizia e carità nella vita pubblica in ordine al bene comune e sul richiamo o nesso tra le due virtù è l'approdo e illustrazione di un convincimento condiviso nel Magistero sociale.

Leone XIII ritiene che la vita associata possa dipanarsi e fiorire in un clima armonico e fraterno, che il contrasto tra classi può essere composto, se tutti convergono nel rispetto della giustizia vivificata dalla carità<sup>19</sup>, la beneficenza, nelle sue varie espressioni «serve a stringere i vincoli della società umana, fomentando una scambievole amorevolezza»<sup>20</sup>. Pio XI ricorda che la giustizia vivificata dalla carità sociale non solo elimina le cause dei conflitti, ma può unificare uniti i cuori<sup>21</sup>, perché la carità performa in modo nuovo la coscienza morale, motiva più profondamente il compimento dei doveri di giustizia, sanciti dal diritto naturale, e ispira un dinamismo morale in campo sociale, capace di integrare lacune e

---

<sup>16</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25.12.2005), 28.

<sup>17</sup> Cf. *Ibidem*, 28b. 29.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29.6.2009), 7.

<sup>19</sup> Tema o filo conduttore del pensiero sociopolitico di Leone XIII, specie nella *Rerum novarum*.

<sup>20</sup> Cf. LEONE XIII, Lettera enciclica *Graves de communi* (18.1.1901), in EE 3, 1636, 1225.

<sup>21</sup> Cf. PIO XI, Lettera enciclica *Quadragesimo anno* (15.5.1931), in EE 4, 714 ss.

insufficienze connesse a istituzioni e leggi. La vera pace, come concordia nella nazione e rispetto e collaborazione tra i popoli, è *opus iustitiae*, afferma Pio XII, e trova fondamento nel rispetto del diritto naturale (giustizia) e nella fraternità cristiana (umanità e solidarietà)<sup>22</sup>. La convivenza è veramente umana, pacifica e solidale, secondo Giovanni XXIII, quando ha come pilastri portanti la verità, giustizia, carità cristiana e libertà (come metodo e valore):

La convivenza fra gli esseri umani è quindi ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità [...] ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e vicendevoli doveri. Ed è inoltre una convivenza che si attua secondo giustizia o nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; che è vivificata e integrata dall'amore, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali; ed è attuata nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare<sup>23</sup>.

L'unità della famiglia umana e la sua vocazione ad uno sviluppo integrale e ad una civiltà dell'amore, nuovo nome della pace, ammonisce Paolo VI, trovano realizzazione dal costante e sempre più profondo maturare della consapevolezza della doverosità morale della solidarietà, dovere derivante congiuntamente dalla giustizia e dalla carità<sup>24</sup>. Impegnarsi a perseguire il bene comune, sostanza e missione dell'attività politica, è modo significativo di vivere il servizio cristiano al prossimo, perché mira ad una crescita nella solidarietà, e nella fede e carità trova motivazione per rivestirla di gratuità, di dono e di riconciliazione<sup>25</sup>. La solidarietà «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune»<sup>26</sup>, quale assunzione positiva e morale dell'interdipendenza umana, insegna Giovanni Paolo II, è una virtù, sintetizza esigenze della virtù della giustizia e della carità<sup>27</sup>. La solidarietà è il principio basilare della concezione cristiana su cui costruire l'organizzazione sociale e politica, che Leone XIII denominava «amicizia» e Pio XI «carità politica»<sup>28</sup>. L'amore misericordioso si nutre di bilateralità, è la fonte più profonda della giustizia, riveste le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione, perché la luce della fede fa guardare all'altro non più unicamente come ad un essere umano uguale in dignità e alla pari titolare di diritti, ma come a immagine viva di Dio, l'unità della famiglia umana è interpretata con una nuova categoria: la comunione<sup>29</sup>. La solidarietà, come operosità della carità, arricchisce la pratica della giustizia:

---

<sup>22</sup> Cf. PIO XII, «Allocuzione ai congresso cattolico di Bochum» (4.9.1949), in *Discorsi radiofonici* XI, 188.

<sup>23</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris* (11.4.1963), in *EE* 7, 575, 397.

<sup>24</sup> Cf. PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio* (28.3.1967), 17, 44, 64.

<sup>25</sup> Cf. ID. Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* (14.3.1971), 43, 46.

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30.12.1987), 38e.

<sup>27</sup> Cf. *Ibidem*, 40.

<sup>28</sup> ID., Lettera enciclica *Centesimus annus* (1.5.1991), 10 c.

<sup>29</sup> ID., Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 10 bc.

La giustizia, infatti, è ordinata ad introdurre un'uguaglianza nell'ambito dei beni oggettivi ed estrinseci, l'amore e la misericordia mirano a che gli uomini si riconoscano e si incontrino in quel valore che è l'uomo stesso, nella dignità che gli è propria. Esperienze del passato, ancora ammonisce, ricordano come un abuso dell'idea di giustizia e una sua pratica alterazione abbiano condotto a pratiche mortificanti la dignità dell'uomo<sup>30</sup>.

Nella *Deus caritas est* Benedetto XVI intende «definire più accuratamente la relazione fra il necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità»<sup>31</sup>, riprendendo, annodando e sistematizzando quanto già detto dai predecessori, illustra il fondamento della loro relazione e rapporto e in tal modo arricchisce il Magistero precedente. L'architrave del suo discorso sul tema è così sintetizzabile: carità e giustizia sono inseparabili anche nella vita pubblica, se si persegue veramente il bene comune, la vera carità, infatti, presuppone la giustizia, non può esistere senza questa, ma la vera giustizia mira alla carità, che la eccede. La giustizia è insufficiente per conseguire il vero bene della società, anche nella società più giusta ci sarà sofferenza, solitudine, necessità materiali, che hanno bisogno di consolazione e aiuto dell'amore e della sua dedizione amorevole, il servizio dell'amore non sarà mai superfluo, poiché l'uomo, al di là della giustizia, avrà sempre bisogno dell'amore<sup>32</sup>.

[...] la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della "città dell'uomo" secondo diritto e giustizia. *La carità eccede la giustizia*, perché amare è donare, offrire del "mio" all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso «donare» all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è «inseparabile dalla carità», intrinseca ad essa. La giustizia è la prima via della carità o, com'ebbe a dire Paolo VI, «la misura minima» di essa parte integrante di quell'amore «coi fatti e nella verità», a cui esorta l'apostolo Giovanni. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo<sup>33</sup>.

Molto pregnanti le affermazioni di Benedetto XVI: la giustizia è intrinseca alla carità, quindi né è inscindibile, non c'è vera carità, senza una esigente pratica della giustizia, che dell'amore è la prima via e misura minima, la carità non è alternativa o parallela alla giustizia, è una forza interiore donata al cristiano, che lo motiva e sollecita più profondamente al compimento dei doveri di giustizia. La promozione umana, che è opera di giustizia, in tal modo rientra a pieno titolo nell'evangelizzazione che è opera d'amore, l'impegno per la giustizia nel mondo assume un valore teologale e salvifico. E' dunque falsa l'idea e la pretesa di quanti con il pretesto della carità vorrebbero dispensarsi dalla giustizia o strumentalizzare

---

<sup>30</sup> ID., lettera enciclica *Dives in misericordia*, 12 c.

<sup>31</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (5.12.2005), 58.

<sup>32</sup> Cf. *Ibidem*, 29b.

<sup>33</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 6.

l'amore a maschera di un immobilismo, rassegnato e giustificato, verso uno stato di cose ingiusto, necessariamente da correggere e raddrizzare.

[...] la carità che non parte dal rispetto dalla giustizia è una falsa carità. Bisogna soddisfare anzitutto le esigenze della giustizia, per paura che si offra come dono di carità quello che è già dovuto per giustizia, la giustizia, infatti, è essenziale all'amore «Alla luce del vangelo, l'amore non nega né indebolisce l'impegno per la giustizia; al contrario, la rende certa e la rinforza»<sup>34</sup>.

La carità non può esistere senza il rispetto previo della giustizia, ma certamente, in quanto amore per l'altro, ma eccede il solo rispetto della sua dignità, dei suoi diritti, supera e completa la giustizia in una logica di dono, di gratuità, di misericordia e di comunione, rende capaci di offrire all'altro del "proprio. La carità, alla luce della fede, afferma Benedetto XVI, illumina il fondamento dell'interdipendenza e motiva ancor più profondamente la virtù della solidarietà, quale dedizione per il bene comune, purificandone anche le forme e invitando a trascendere le forme storiche già note e attuate. Riflessione già propria di Giovanni Paolo II:

Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: «Dare la vita per i propri fratelli» (1 Gv 3,16). Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fratellanza di tutti gli uomini in Cristo, «figli nel Figlio», della presenza e dell'azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà al nostro sguardo sul mondo come un nuovo criterio per interpretarlo. Al di là dei vincoli umani e naturali, già così forti e stretti, si prospetta alla luce della fede un nuovo modello di unità del genere umano, al quale deve ispirarsi, in ultima istanza, la solidarietà. Questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, è ciò che noi cristiani designiamo con la parola «comunione»<sup>35</sup>

L'amore, dinamismo fondamentale della condizione umana, nel cristiano si trasfigura in carità o forza creativa del "nuovo" nei rapporti interpersonali e socio-politici, quindi non è da confondere con un vago e momentaneo impulso di generosità, responsabilizzando ad una pratica della giustizia, ispirandola a mirare al massimo, in profondità e estensione, nel promuovere e restituire i diritti umani (nella loro completezza di diritti di libertà, diritti sociali e diritti di solidarietà) a quelli cui sono stati mortificati o negati. Il giusto scisso da bene umano subisce mutilazioni, esso consiste nel riconoscere il "*quantum*" di bene, il quale gli è prioritario, che non può essere violato, ma insieme è aperto alla massimizzazione del bene possibile. Praticare la giustizia è base e garanzia per una ordinata e pacifica vita sociale, quindi è previo alla pratica della carità, da essa è esigito, mal al contempo la carità

---

<sup>34</sup> *Ibidem*, 7.

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 40.

perfeziona e supera la pratica della giustizia, in quanto tiene in considerazione non solo l'esigenza che a ognuno sia dato il suo, ma induce a favorirsi a vicenda: «la giustizia senza la carità è un valore incompleto, una giustizia senz'anima, compiuta solo come dovere imposto dalla legge»<sup>36</sup>. Perseguire veramente il bene comune, fine della politica, ricorda il Magistero, ha come via istituzionale una coniugazione di giustizia e carità, un intreccio tra il rispetto delle esigenze della giustizia e la testimonianza della carità<sup>37</sup>, la loro separazione fa scadere l'attività politica o nell'assistenzialismo o nella legittimazione dello *status quo*. L'evangelizzazione, missione d'amore affidata alla Chiesa, è inscindibile dalla promozione umana, che né è un momento, per questo la Chiesa, alla luce della fede, osserva, interpreta e evidenzia valori essenziali per la convivenza, affinché la ragione, illuminata dalla fede, possa fare loro spazio in una buona politica a servizio della convivenza.

La correlazione tra giustizia e carità (misericordia, per il nostro contesto) a modo di integrazione e complemento, già può essere rinvenuta nel pensiero Tommaso:

Secondo il modello tommasiano la giustizia e l'amore non si scontrano come se l'amore iniziasse solo laddove la giustizia finisce di operare. Giustizia e amore sono al contrario relazionati fra loro come due cerchi concentrici [...]. Fra di loro non regna né identità né un contrasto insanabile, ma una unità ricca di tensione [...] l'amore è la meta della legge, di cui non elimina gli obblighi, ma li attua in un modo nuovo che va oltre la legge stessa<sup>38</sup>.

Le virtù sono un complesso ordinato e coordinato, che ha il vertice nella carità, che è l'anima o la forma di tutte le virtù e che dalla carità sono ispirate, procedono e sono finalizzate: senza di essa nulla ha valore<sup>39</sup>. La giustizia, virtù cardinale, può essere compiutamente compresa nel suo significato e portata olistica proprio correlandola con la carità, virtù teologale; la giustizia ha l'intento di riconoscere e promuovere l'uguale dignità delle persone e quindi rimediare alle ineguaglianze, la carità, mediante la solidarietà e l'amicizia, mira a trasfigurare l'uguaglianza nella dignità in fraternità e amore<sup>40</sup>. L'equilibrio e il mantenimento corretto della correlazione tra le due virtù è operato con l'esercizio di altre virtù: elemosina, equità, benignità (misericordia).

---

<sup>36</sup> PIO XII Lettera enciclica *Evangelii praecones*, 2.6.1951 in EE 6

<sup>37</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 6.

<sup>38</sup> E. SCHOCKENHOFF, «Il rapporto amore e giustizia come chiave ermeneutica per la comprensione dell'etica cristiana», in GUENZI P.D. (ed.), *Carità e giustizia per il bene comune*, Edizioni CVS, Roma, 2011, 121-122. La giustizia non può essere concepita rettamente senza correlazione con la carità. Cf. THOMAE AQUINATIS, *STh* II-II, q. 23, a. 7, ad 2.

<sup>39</sup> «Tutto procede dalla carità come da principio e tutto è ordinato alla carità come fine»; THOMAE AQUINATIS, *Lectura supra Joannem*, XV, lectio II, 6, «senza la carità nulla ha valore, e con la carità tutto si possiede». ID., *In epistola ad Philemonem*, lectio 1, 9.

<sup>40</sup> Cf. THOMAE AQUINATIS, *Sententia Libri Ethicorum*, VIII, 7.

#### 4. Cenni a prospettive concrete di misericordia nella vita associata

L'esercizio della carità, di cui la misericordia è un funzionamento, ha spazio nella vita politica, se la comunità è pensata come complesso di relazioni tra persone, prima che organismo istituzionale. Questa prospettiva facilita una mentalità e uno spirito di maggiore attenzione e sensibilità verso le condizioni in cui versano le persone e dunque a farsene carico negli atteggiamenti e provvedimenti, in modo da evitare il rischio evidenziato dal noto apologo: *summum ius summa iniuria*.

Indicare e stabilire concretamente le possibili incarnazioni della misericordia nell'attività politica non risulta semplice né agevole, in linea generale, con le necessarie distinzioni, mi pare si possa adottare il criterio seguito dalla Chiesa nella sua missione d'amore: opzione preferenziale per i poveri. Nella fattispecie si tratterebbe di lasciarsi interrogare e coinvolgere nella situazione di quanti faticano a vivere dignitosamente o sono ai margini della comunità, quali elementi passivi, per incapacità e impotenza di essere protagonisti di un cammino di sviluppo umano. Tra questi "poveri" sono annoverabili quanti, cittadini o residenti, senza o con propria responsabilità, patiscono inferiorità o incontrano ostacoli nel vedersi riconosciuta integralmente la loro verità/dignità di persona e nell'esprimersi quali protagonisti attivi, con diritti e doveri, nella vita associata. Il cambio di prospettiva: più che al disagio sociale essere sensibili ai disagiati sociali e prioritariamente preoccuparsi cercare di dare risposta alle loro domande.

La misericordia ispira in primo luogo una restituzione di dignità personale, riparando ai "disagi" e allo scarto causati dal pregiudizio che il valore e la considerazione per una persona sia da commisurare al suo avere o alle capacità possedute (beni materiali, capacità intellettuali o operative, stato sociale...) o in base ad una "qualificazione" conseguente ad azioni riprovevoli del suo passato. Usare misericordia, in questo contesto, avrebbe come effetto la a risottolineare che ogni persona e tutte le persone valgono e sono importanti per il fatto di essere persona e quindi in ogni situazione in condizione di bisogno e di offrire, di imparare e di insegnare. Essa sarebbe un impulso non solo per una migliore giustizia redistributiva/sociale, ma anche per una giustizia ripartiva. Gli interventi possibili vanno dai più semplici, come semplificazione e chiarezza delle modalità per adempiere i doveri civici e per ottenere il soddisfacimento dei diritti, modalità che allo stato attuale sono fonte di ansia, confusione, sanzioni indebite che gravano in modo più pesante sui "poveri" della società, altri sono più complessi, ma ancor più necessari in quanto più significativi.

Alludo al ripensamento del *Welfare state* o stato sociale e all'incarnazione di un suo modello meno anonimo, "riscaldato" da una coscienza di prossimità che dà importanza alla relazione tra operatori ed utenti, ad un modello meno mortificante, coinvolgendo attivamente e responsabilizzando anche gli utenti, ad un modello più umanistico, in grado non solo di fornire servizi e sostegno materiale, ma anche di risollevare come persona quanti ne usufruiscono.

Un suggerimento concreto, mi pare, possa venire da quanto Amartya Sen dice a proposito per quanto riguarda il campo economico. La valorizzazione della persona umana consiste nel suo essere veramente libertà: "libertà personale",

condizione che la teoria del rispetto dei diritti, in quanto prevalentemente protegge le libertà negative o il non essere ostacolati nell'agire ostacoli (*negative freedom*), non garantisce adeguatamente. Essa non genera le libertà positive, riparando le deprivazioni e provvedendo alle effettive esigenze della persona. Le "libertà positive" consistono nella capacità di funzionamento di una persona, o condizione esistenziale (stato di vita e possibilità) che la persona può raggiungere, il funzionamento dipende dalla "capacitazione" (*capability*) o dalle reali possibilità della persona di azioni che la persona può mettere in atto (*capabilities*). La libertà personale è descrivibile come stile, tenore o qualità di vita e sta alla base dello sviluppo personale, come una abilità sostanziale di diventare qualcuno, realizzando se stesso e la propria vocazione. La misericordia contribuisce a questa capacitazione, provocando i vari dispositivi ordinati a giustizia a maggior chiarezza e semplificazione, in modo che la loro oscurità e farraginosità non impediscano o scoraggino nel giungere godere i propri diritti e compiere i doveri. Può contribuire a delineare un *Welfare State* meno anonimo e più efficiente e incisivo, responsabilizzante e più rispondente al mutato scenario dei bisogni.

Misericordia è anche lotta alla corruzione, onde contrastare comportamenti ingiusti di uomini pubblici, funzionari e professionisti, ma anche per evitare un vuoto di risposta, per carenza di fondi, perché spesi a vantaggio di persone che non hanno titolo a tali agevolazioni. Ancora misericordia deve ispirare nel comminare le sanzioni verso i responsabili di reati e soprattutto le modalità con cui vengono eseguite, in modo che non segnino un'ulteriore condanna o violazione della dignità del reo e l'espiazione non diventi causa di un'ulteriore abbruttimento, ma occasione e opportunità per un ricredersi e riabilitarsi.

## BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25.12.2005.  
ID., Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29.6.2009.  
ID., *Politica «elevata forma di carità»*, LEV/ Piccola Casa Editrice, San Giuliano Milanese 2013.  
CARLOTTI P. - GESTORI G. - MONTISCI U. et Alii, *Alla ricerca del bene comune*, LAS, Roma 2008.  
CHIAVACCI E., *Teologia Morale. Vol. 2: Complementi di Morale Generale*, Cittadella Editrice, Assisi 1980<sup>2</sup>.  
GALLAGHER R., «La relazione fra giustizia e carità alla luce di *Deus caritas est*», Accademia Alfonsiana, *Inaugurazione anno accademico 2006-2007*, Edacalf, Roma 2006.  
GUENZI P.D. (ed.), *Carità e giustizia per il bene comune*, Edizioni CVS, Roma 2011.  
PIZZORNI R.-M., *Il fondamento etico-religioso del Diritto secondo san Tommaso D'Aquino*, = Studia Universitatis S. Thomae in Urbe 10, Massimo, Milano 1989<sup>2</sup>.  
VENTORINO F. - BARCELLONA P. - SIMONCINI A., *La lotta tra giustizia e diritto*, Marietti 1820, Genova-Milano 2008.